

## REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.

<b>_Cognome</b>	<b>Federico</b>
<b>_Nome</b>	<b>Nunziata</b>
<b>_Matricola</b>	848655
<b>_Anno di corso</b>	3.L
<b>_Corsi di studi</b>	Design degli Interni
<b>_Sezione</b>	I1
<b>_e-mail</b>	<a href="mailto:federico.nunziata@mail.polimi.it">federico.nunziata@mail.polimi.it</a> - <a href="mailto:nunziatafederico@gmail.com">nunziatafederico@gmail.com</a>
<b>_Sede di scambio</b>	Middlesex University
<b>_Stato</b>	Inghilterra
<b>_ID ERASMUS (per sedi in EU)</b>	UK LONDON067
<b>_Semestre svolto all'estero</b>	2

### Testo

Non esiste erasmus che non lasci qualche traccia di nostalgia alla sua conclusione. Anche se la città in cui ti stai spostando non è esattamente la città dei tuoi sogni. Londra è pazzesca, estrema, fuori dal comune e c'è a chi piace. Personalmente ci avevo già vissuto un mese e durante quel periodo avevo scoperto che non sarebbe stata la città della mia vita. Troppo grande, dispersiva, troppo alienante, troppo.

E allora perché l'ho scelta? Ovviamente per l'inglese. Tutte le altre università sulle quali avrei voluto puntare (Olanda, Germania, Belgio..) erogavano i corsi in lingua originale e mi sembrava sciocco "cominciare" una nuova lingua senza avere effettivamente padronanza completa dell'inglese, ormai seconda lingua. A quello scopo l'erasmus è stato utilissimo, una volta tornato infatti non mi è servito studiare per passare il test TOEIC con un buon punteggio. Il test infatti si basa su Listening e Writing, decisamente migliorati rispetto al livello di partenza pre erasmus.

Senza troppi giri di parole questo è ciò che ho apprezzato: il campus è dotato di campi per ogni sport, dal calcio al basket, dal Real Tennis al Rugby, tavoli da ping pong sparsi ovunque, quasi più delle panchine. Il tutto affiancato ad edifici che mantenevano quei classici mattoni e tetti inglesi di un certo fascino che continuano ad avere su noi altri un certo appeal. Oltre allo sport, i servizi offerti agli studenti gratuitamente sono lontani dalla nostra immaginazione: gratuitamente si possono fare stampe fino ad A3 e a colori, laboratori dotati di macchinari per il taglio laser e stampa 3D, anche questi totalmente gratuiti. Ovviamente i materiali sono da comprare a parte, ma lo shop ha prezzi miseri per MDF e Perspex. Inutile raccontare quanto utili si siano rivelati per le prove durante il corso di Interior Design DES111.

Per la consegna finale del progetto c'è stato richiesto di produrre tra le 50 e le 70 tavole A2, un numero che può sembrare assurdo se paragonato agli standard Politecnico, dove

un intero progetto può (e talvolta deve) essere raccontato in 2/3 tavole A2. Ho poi realizzato che gli inglesi amano gli spazi bianchi.

“Put some images in the middle, a little bit of text over there and, if it's too empty, put a random sketch in the white space”...così, tanto per bilanciare la tavola. I tutor sono così, persone molto alla mano, lontani dalla figura autoritaria del Professore. In questo Michael e Jon sono stati un grande punto di riferimento. Era facile parlare con loro, talvolta pregavano la classe affinché qualcuno avesse voglia di raccontare loro del proprio progetto e, una volta sotto, si cominciava a ragionare insieme. È capitato che non condividessi il loro bilanciamento della singola tavola a tre elementi (immagine, testo, sketch) poiché casuale e orientato alla semplice forma piuttosto che contenuto, ma non metto in discussione le loro qualità di professionisti, consulenti e (talvolta) confidenti di progetto.

Nonostante ciò avrei di gran lunga preferito far parte della classe di Interior Architecture (come era stato d'altronde fino all'anno precedente al mio) piuttosto che quella di Interior Design. Il problema era nell'approccio mentale al progetto.

Vedendone gli elaborati al Degree Show, esibizione finale svoltasi in uno spazio espositivo nel quartiere di Shoreditch alla quale tutto il terzo anno partecipava, ho avuto modo di apprezzarne gli elaborati, comparabili agli standard Politecnico.

La prima lavorava un semestre intero sul singolo pannello esplicativo 130cmx150cm e su un book di progetto A3 contenente i progressi.

Nel frattempo la mia classe produceva tecnici senza quote, render discutibili con SketchUp (unico software appreso in tre anni), poiché nessuno si scomodava a presentarsi in classe per le lezioni di Cinema4D. Il che è stato un vantaggio per me che mi ritrovavo a fare lezione privata con Julius, genio della modellazione, che ringrazio per avermi fatto aggiungere un nuovo software alle mie conoscenze.

La tendenza generale era quella di dilettersi ad attaccare 8 rettangolini 5x8cm in modo da farli sembrare il modello di un cassetto in scala 1:boh e spacciarlo come “detail model”. Se queste persone saranno i progettisti londinesi del futuro, auguro alla città di Londra di continuare ad esercitare il suo fascino sui grandi professionisti esteri affinché giungano a lasciare un segno (vedi Shard di Renzo Piano).

Concludo il mio report sulla parte istituzionale della Middlesex University con un aneddoto, raccontato in un post che ho pubblicato l'11 luglio 2018:

“Guaglioni miei, me la sono vista brutta.

Sono stato in erasmus a Londra, la vostra città del cuore.

A soli 11 CFU dalla laurea, l'esperienza era cominciata col botto: un unico esame da 30 CFU e nessuna possibilità di scelta. Vabbuò, s'ha da fà.

Fai il progetto, passi l'esame, ti becchi un bel voto e te ne torni a casa.

Tutto apposto, no?

No.

Esiste il Tor, Transcript of records, un documentino del c\*\*\*o che svolge la sola funzione di attestare la tua effettiva partecipazione ai corsi.

E indovinate un po' cosa faticava ad arrivare ad un mese dal mio ritorno? Il Tor.

E indovinate un po' cosa può succedere se non ti arriva entro la scadenza?

Esatto, non ti laurei.

E indovinate un po', forza, quand'è la scadenza?

Bravi tutti, è domani.

Mail di minaccia e di preghiera, da parte mia e dell'ufficio Exchange Polimi, sembravano vane in confronto all'immenso menefreghismo degli efficienti uffici londinesi.

Dieci minuti fa ho mandato l'ultima mail, quella della speranza. Un minuto dopo l'invio arriva la chiamata: "Sono Elisa dell'ufficio Exchange, è arrivato il Tor...ti laurei"

In questo caldo pomeriggio di luglio il mio pensiero va a Londra, ad Ivelina e ad Elena: KTM, m'avit fatt surà. (\*\*\*, m'avete fatto sudare).

Vado a completare la tesi."

Concludo il report con quello che è il mio punto di vista personale sull'esperienza erasmus in una città come Londra.

Queste parole sono state solo il racconto della mia esperienza, dal mio punto di vista, con l'interpretazione di chi era partito già prevenuto. Una cosa positiva però Londra ce l'ha: le persone. Loro sono state, in tutta onestà, il valore aggiunto che trasforma la mia esperienza in un ricordo positivo.

Mara, Carlyne, Tom, Marcus, Taha, Sam, Sara, Ee Huey. Grazie a loro ho trovato amicizia, delusioni, ispirazione, simpatia, chiacchiere e amore.

Ho imparato tante cose.

Che aver cura di una persona che ha cura di te non vuol dire essere fidanzati.

Che non tutti i bei volti corrispondono a begli animi.

Che la semplicità è un pregio.

Che la bontà d'animo non è sempre positiva per se stessi.

Che se apprezzi una persona "a pelle", la tua pelle ci ha visto lungo.

Che il basket è uno sport fighissimo.

Che le persone nascondono segreti e dovresti imparare a conoscerle prima.

Che l'amore non ha razze.

Questa è la Londra positiva, quella fatta da persone.

Ed è proprio nelle persone che Londra mantiene la sua salvezza.

L'esperienza erasmus ti scuote dentro, ti cambia, qualunque sia il contesto, che tu pianga o che tu rida, ma sempre positivamente.

Avrei tanto altro da dire, da suggerire, a chi legge queste parole e sta prendendo in considerazione la possibilità di un erasmus oltremarina: non disturbarti a scrivermi, la mia mail è scritta sopra. E non preoccuparti se rispondo in ritardo, è normale.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma \_\_\_\_\_

